

Il Mattino 23 Marzo 2005

Un patto tra boss dietro l'omicidio Giuliano

Il primo pensiero è stato per i figli. «E' successo qualcosa ai ragazzi»? ha chiesto Luigi Giuliano all'interlocutore che gli comunicava le tragiche notizie provenienti da Napoli. "No si tratta di Nunzio". L'ex padrino non è tipo che piange facilmente, una vita intera segnata da lutti e sangue gli ha cucito addosso una corazza difficile da scalfire. Eppure chi gli ha parlato poco dopo l'omicidio del fratello, assassinato a colpi di pistola lunedì sera in via Tasso, assicura di averlo sentito sconvolto per il delitto del primogenito della famiglia malavitoso di Forcella, che aveva chiuso i conti con il crimine ormai vent'anni.

«Questo è un messaggio contro di me, e contro i miei fratelli che stanno collaborando - ha proseguito Luigi Giuliano durante la brevissima, conversazione - spero proprio che lo Stato riesca a scoprire i responsabili». Dopo la prima notte d'indagini, gli inquirenti continuano a privilegiare l'ipotesi della vendetta trasversale indirizzata a «Loigino», prima di tutti, ma anche agli altri familiari che come lui hanno acquisito lo status di pentiti. Non è l'unica pista ma la più accreditata. La dinamica dell'azione criminosa, portata a compimento con una pistola dotata di silenziatore, in una strada centrale e trafficata della città, contro un obiettivo reso altamente simbolico dal cognome e dalla scelta di schierarsi senza ripensamenti contro la camorra, fanno pensare a un omicidio deciso ai massimi livelli. Forse ipotizzano i magistrati che coordinano i lavori dei carabinieri, l'agguato è stato ordinato addirittura dopo un patto tra boss. Passaggio ritenuto plausibile, se non addirittura necessario, visto che, per la prima volta in quasi venticinque anni di guerre, tra clan è stato ammazzato uno dei fratelli Giuliano, per giunta l'unico mantenutosi fuori dai giochi malavitosi. Il questore Oscar Fiorioli ha ritenuto opportuno vietare i funerali in forma pubblica per ragioni di sicurezza. Ieri pomeriggio il procuratore aggiunto Felice Di Persia, che guida il pool anticamorra della procura, ha presieduto un vertice alla presenza dei pm Filippo Beatrice, Giuseppe Narducci, Sergio Amato e Raffaele Marino, che a vario titolo si occupano delle indagini sui clan attivi nel cuore della città. I magistrati vogliono valutare gli elementi raccolti dai carabinieri del Nucleo operativo, diretti dal maggiore Nicodemo Macrì e indirizzare il prosieguo delle indagini. I primi accertamenti sono stati condotti nella zona di Torretta da dove provenivano le intimidazioni denunciate nel dicembre scorso da Nunzio Giuliano. L'uomo aveva riferito di essere stato avvicinato da un gruppo di ragazzi a bordo di ciclomotori che si erano rivolti nei suoi confronti con atteggiamenti giudicati minacciosi. Le verifiche compiute già in quella occasione aveva permesso di escludere eventuali collegamenti tra l'episodio e le attività lavorative di Nunzio Giuliano, che di recente aveva acquistato la proprietà di un ristorante nella zona di Chiaia. Movimenti diversi della vendetta trasversale non vengono scartati ma allo stato non trovano alcun supporto concreto. La sparatoria si è consumata sotto gli occhi di numerosi passanti e automobilisti, ciò nonostante nessuno sembra aver notato particolari utili a individuare i killer. Alcuni pregiudicati della zona della Torretta sono stati sottoposti all'esame dello Stub, i controlli però non hanno prodotto esiti significativi. Nelle prossime ore saranno sentiti anche i quattro fratelli di Nunzio, che in tempi diversi, hanno deciso di collaborare con la giustizia: prima di Luigi avevano reso dichiarazioni confessionarie Raffaele e Guglielmo Giuliano, più di recente è toccato a Salvatore dare la stura ad un pentimento giudicato di estremo rilievo negli ambiti investigativi. Come Luigi, anche Raffaele Giuliano ha commentato in un'unica maniera la notizia dell'omicidio del congiunto. "E' un segnale

indirizzato allo Stato – ha detto al suo difensore che lo ha contattato ieri mattina – perché Nunzio aveva scelto la strada della legalità Ed è anche un messaggio contro di noi. Vedrete, avvocato, non si fermeranno”.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS